

MAURIZIO BERNARDI

So di non sapere.

Non ci sono arrivato da solo, ma con l'aiuto di altri che, più o meno diplomaticamente, me lo hanno fatto capire.

Da quando lo so mi pongo, inevitabilmente, domande su domande.

Un esempio: una società che pone alla base della sua etica il riconoscimento dei diritti umani, anzi, il valore universale di tali diritti, può desiderare di avere rapporti commerciali ed economici con altre società che, al contrario, non ne hanno alcun rispetto?

Non lo so. Lo sapete, voi?

Un valore, per poter essere dav-

veramente, non dovrebbe essere prima riconosciuto da tutti? Devo accettare il fatto che ciò che ha un senso nella mia cultura e nella mia tradizione possa non valere per altre culture?

Certo, una scelta non può convivere con quella opposta. Su certe cose non devo illudermi di trovare un compromesso del tipo: "i diritti umani vanno rispettati nei giorni dispari e possono essere ignorati nei giorni pari", oppure: "per qualcuno sì e per qualcun altro no... secondo". Secondo cosa? Secondo il paese in cui vivi? Se sei nato qui OK, se sei nato da un'altra parte, pazienza.

Oppure secondo la multinazionale in cui lavori? Così, dopo una fusione aziendale i nuovi padroni ti potranno dire quanti figli hai diritto di mettere al mondo e quale punizione ti spetterà se non ti adegui.

Se credo che una determinata scelta politica produca un bene generale per la Nazione, a scapito di un grande sacrificio per alcuni individui non "importanti" nella società, fino a giustificare la per-

dità della vita per qualcuno in cambio del maggior benessere di molti altri, (principio di Caifa - Giovanni 18,14) come posso relazionarmi positivamente con interlocutori che la pensano nel modo opposto e che non accetterebbero mai un tal genere di baratto?

Se qualcuno è incline a pensare: "ma dai, una vita sola in cambio di vantaggi per milioni...vale la pena!" si fermi un attimo a riflettere che "quella" vita potrebbe essere la sua, o di suo figlio, o di qualcuno che ama. Forse vedrà la cosa sotto una luce diversa. Perché è sempre così: si valuta pensando di essere osservatori esterni, invece... anche se non ve ne siete accorti, siete lo stesso coinvolti.

Dovendo scegliere a priori, senza sapere chi è il predestinato al sacrificio, pochi sarebbero disposti a rischiare. Così, se non sapeste quale posto vi compete nella società, magari vedreste bene una regola che stabilisce di tutelare i meno fortunati. Poi, se sarete tra i più fortunati...meglio.

Insomma la società "giusta", a priori, vi apparirebbe quella che non si preoccupa solo del bene comune "medio", ma anche della "varianza" (in senso matematico-statistico), di modo che la situazione peggiore non si discosti in misura inaccettabile dal valore medio, scendendo sotto un minimo vitale.

Tornando al tema dei diritti umani, è davvero una lunga storia... Comincia più di 4000 anni fa, 360 chilometri a sud est di Bagdad, vicino a Nassiriya.

Adesso ci sono solo rovine, ma nel 2050 a.C. vi sorgeva la città di Ur, abitata dai Sumeri e governata dal re Ur-Nammu, fondatore della III dinastia. Fu questo re, o forse il suo successore, suo figlio Shulgi, ad emanare un codice di leggi (un frammento è stato identificato ad Istanbul nel 1952) in cui, oltre a stabilire misure standard di pesi e lunghezze, venivano fissate le pene previste per diversi reati.

Trecento anni più tardi, sempre in Mesopotamia, oggi Iraq, compare il codice di Hammurabi, re di Babilonia.

Se volete vedere questa stele di granito, alta più di due metri, basta che vi rechiati al Louvre dove è conservata.

Chi poi è avvezzo a leggere i caratteri sumeri, potrà verificare facilmente che sulla stele sono incise tre parti:

-un prologo, che insiste sulla devozione del re verso gli dèi che lo hanno scelto per governare

-un epilogo, che contiene maledizioni rivolte a coloro che intendono modificare o annullare le

leggi (astenetevene) -il vero e proprio corpus normativo. (questa è la parte che ci interessa)

Leggucchiando qua e là troverete leggi e relative punizioni per i trasgressori su un gran numero di problemi tra cui...i diritti delle donne, i diritti dei bambini e i diritti degli schiavi.

Tremila e ottocento anni fa. Ah... i Sumeri! Che forti!

leggi (astenetevene) -il vero e proprio corpus normativo. (questa è la parte che ci interessa)

Leggucchiando qua e là troverete leggi e relative punizioni per i trasgressori su un gran numero di problemi tra cui...i diritti delle donne, i diritti dei bambini e i diritti degli schiavi.

Tremila e ottocento anni fa. Ah... i Sumeri! Che forti!

leggi (astenetevene) -il vero e proprio corpus normativo. (questa è la parte che ci interessa)

Leggucchiando qua e là troverete leggi e relative punizioni per i trasgressori su un gran numero di problemi tra cui...i diritti delle donne, i diritti dei bambini e i diritti degli schiavi.

Tremila e ottocento anni fa. Ah... i Sumeri! Che forti!

leggi (astenetevene) -il vero e proprio corpus normativo. (questa è la parte che ci interessa)

Leggucchiando qua e là troverete leggi e relative punizioni per i trasgressori su un gran numero di problemi tra cui...i diritti delle donne, i diritti dei bambini e i diritti degli schiavi.

leggi (astenetevene) -il vero e proprio corpus normativo. (questa è la parte che ci interessa)

Leggucchiando qua e là troverete leggi e relative punizioni per i trasgressori su un gran numero di problemi tra cui...i diritti delle donne, i diritti dei bambini e i diritti degli schiavi.

Tremila e ottocento anni fa. Ah... i Sumeri! Che forti!

leggi (astenetevene) -il vero e proprio corpus normativo. (questa è la parte che ci interessa)

Leggucchiando qua e là troverete leggi e relative punizioni per i trasgressori su un gran numero di problemi tra cui...i diritti delle donne, i diritti dei bambini e i diritti degli schiavi.

Tremila e ottocento anni fa. Ah... i Sumeri! Che forti!

leggi (astenetevene) -il vero e proprio corpus normativo. (questa è la parte che ci interessa)

Leggucchiando qua e là troverete leggi e relative punizioni per i trasgressori su un gran numero di problemi tra cui...i diritti delle donne, i diritti dei bambini e i diritti degli schiavi.

Tremila e ottocento anni fa. Ah... i Sumeri! Che forti!

leggi (astenetevene) -il vero e proprio corpus normativo. (questa è la parte che ci interessa)

Leggucchiando qua e là troverete leggi e relative punizioni per i trasgressori su un gran numero di problemi tra cui...i diritti delle donne, i diritti dei bambini e i diritti degli schiavi.

Tremila e ottocento anni fa. Ah... i Sumeri! Che forti!

leggi (astenetevene) -il vero e proprio corpus normativo. (questa è la parte che ci interessa)

Leggucchiando qua e là troverete leggi e relative punizioni per i trasgressori su un gran numero di problemi tra cui...i diritti delle donne, i diritti dei bambini e i diritti degli schiavi.

Tremila e ottocento anni fa. Ah... i Sumeri! Che forti!

leggi (astenetevene) -il vero e proprio corpus normativo. (questa è la parte che ci interessa)

Leggucchiando qua e là troverete leggi e relative punizioni per i trasgressori su un gran numero di problemi tra cui...i diritti delle donne, i diritti dei bambini e i diritti degli schiavi.

Tremila e ottocento anni fa. Ah... i Sumeri! Che forti!

leggi (astenetevene) -il vero e proprio corpus normativo. (questa è la parte che ci interessa)

Leggucchiando qua e là troverete leggi e relative punizioni per i trasgressori su un gran numero di problemi tra cui...i diritti delle donne, i diritti dei bambini e i diritti degli schiavi.

## IS LAUNEDDAS

di Paola Escana

Milli arrùndinis in bòlidu  
si pèsanta in su xelu  
tòttusu impàri  
e d'ogna arriu de s'isula  
curridi prexau candu  
d'intendidi su sonu.  
Notas accoradas e vibrantis  
nddi movinti is nuis tremolias  
E is nuràxis s'inddi scidanta  
de s'antigu sonnu.  
Is angioneddus tzerrianta sa mamma  
brinchendi prexias  
in su satu bidri de frisca roridesa.  
In su mentri is pastoris  
cantanta s'ammori  
cun is versus de aiaius  
de is gosus agrestis.  
Unu longu ballu tundu  
si mòvidi in is sàtus  
e in is vallàdas ornadas  
de suberus millennarius.  
Gaddinosu su cantu de su mari  
c'intrada saliosu  
in is asperus montis.  
Si movinti is bentus  
cun giriottus de allirghia  
chi fainti tremi debressi  
sas chiomas a is olias.  
Stregadas melodias de incantu  
nddi scidanta sa luna,  
fainti badrunfulai su soli.  
Spraxinti ancora in s'airi  
su sonnu lamentosu,  
druci armonia chi anniniada  
is ominis tottu pigaus  
in sa mistica danza.

## IL RITROVO dei sardi

Direttore responsabile CARMELO ALFONSO Direttore editoriale ALDO PIRAS  
Periodico culturale registrato al Tribunale di Cagliari il 24.05.2004 col numero 19/04  
Direzione e Redazione: Via Dante, 95 - Cagliari - E.mail: ald.piras2013@tiscali.it  
Stampa Litotipografia Trois Antonio - Cagliari

Periodico culturale a diffusione gratuita

Anno X - Numero 155 - Aprile (2) 2015

## L'EUROPA E I FATTI DI TUNISI

GIANLUCA SCROCCU

I tragici fatti del museo "Bardo" di Tunisi, costati tra l'altro la morte di quattro italiani, hanno riproposto in maniera drammatica la recrudescenza del terrorismo come arma di azione politica di questo XXI secolo. Gestì ispirati da frange specifiche del fondamentalismo islamico e che vanno inquadrati in un contesto di instabilità sempre più forte che sembra caratterizzare questo inizio di millennio.

Rivalità etniche, fanatismi religiosi, sconvolgimenti geopolitici stanno interessando in maniera molto forte l'area mediterranea, esauritasi oramai l'effimera stagione delle cosiddette "primavere arabe". Da questo punto di vista l'aver colpito uno dei pochi paesi impegnato in una difficile ricostruzione democratica, appare come il tentativo di indebolire questo cammino. Una situazione di instabilità dove però l'Europa sta pagando un prezzo alto anche a causa delle mosse avventate dei suoi governanti, come avvenuto nel caso della Libia.

Senza lo sviluppo di una vera politica di cooperazione euro-mediterranea sarà difficile invertire la tendenza. La divisione tra i governi, la semplificazione certificata come unico strumento dell'arte del governare, insieme all'impossibilità di elaborare politiche alternative in materia economica, non sembrano far emergere una linea coerente dell'Europa rispetto alla situazione in corso. La crisi della democrazia e l'emergere di pulsioni populiste e xenofobe appaiono come manifestazioni di fantasmi che l'Europa ha già conosciuto circa un secolo fa. Sottovalutarle sarebbe insensato; alla violenza si risponde con più democrazia non con la chiusura nella politica autoreferenziale dove tutto viene ridotto a mere logiche di potere.

Francesco Cesare Casula

## ITALIA IL GRANDE INGANNO 1861-2011

L'UNICO STATO AL MONDO  
CHE NON VUOLE SAPERE  
QUANDO È NATO, DOVE È NATO  
E QUAL È LA SUA STORIA

Francesco Cesare Casula. Dal 1976 ordinario di Paleografia e Diplomatica all'Università di Cagliari e dal 1980 di Storia Medioevale fino al 2008. Dal 1980, per ventotto anni, direttore dell'Istituto sui rapporti italo-iberici e dell'Istituto di Storia dell'Europa mediterranea del C.N.R. Dal 2001 al 2006 componente della Segreteria tecnica per la Programmazione della Ricerca presso il Miur. Ha pubblicato, tra l'altro: Genealogie medioevali di Sardegna (con altri); La Sardegna Aragonese (vol I la Corona d'Aragona; vol II La Nazione Sarda); La Storia di Sardegna (3 voll.); La Carta De Logu del Regno di Arborea; Dizionario Storico Sardo (12 voll.); Eleonora Regina del Regno di Arborea.

La versione elettronica del giornale si trova all'indirizzo: [ilritrovodeisardi.xoom.it](http://ilritrovodeisardi.xoom.it). Potete cercarlo anche con Google digitando "ilritrovodeisardi". Avrete l'ultima edizione in formato leggibile, scaricabile e stampabile dal vostro computer, tablet o telefono cellulare. Nel sito è disponibile anche l'archivio dei numeri usciti nel corso dell'anno, oltre a collegamenti ad altre risorse informatiche.

## CARDINALE LUIGI DE MAGISTRIS

PAOLO AMAT DI SANFILIPPO

Nel Concistoro del 14 Febbraio 2015, Papa Francesco ha nominato Cardinale Monsignor Luigi De Magistris, nato a Cagliari, nel 1926, ultimogenito di donna Agnese Ballero e del dottor Edmondo, medico noto e amato in città per le sue doti professionali, per la bontà e l'umanità soprattutto nei riguardi dei poveri.

Il De Magistris sono discendenti di un'antica famiglia piemontese venuta in Sardegna nel secolo XIX con l'establishment sabauda. Don Luigi, come preferisce esser chiamato, invece che con i soliti titoli del suo ruolo, come quello di Eminenza reverendissima, fu ordinato Sacerdote, nel 1952, dall'arcivescovo di Cagliari Monsignor Paolo Botto.

Dopo esser stato Vice Parroco della Chiesa di San Lucifero, e per un certo tempo Rettore della Basilica Mauriziana di Santa Croce, fu chiamato a Roma, a ricoprire importanti Uffici nella Curia Vaticana. Tra il 1959 e il 1967 fu Sostituto Notaro della Congregazione del Santo Uffizio per la Dottrina della Fede, dal 1960 al 1964 Difensore del Vincolo della Sacra Congregazione dei Sacramenti, dal 1967 al 1969, Capo Ufficio della Sacra Congregazione della Dottrina della Fede, dal 1969 al 1979, Minutante presso il Consiglio degli Affari Pubblici della Chiesa e dal 1980 Reggente della Sacra Penitenzieria Apostolica, posto fino ad allora storicamente ricoperto da un Cardinale. Nel 1996 è stato consacrato Vescovo Titolare di Nova e Arcivescovo con il titolo di Propenitenziere Maggiore.

C'è un precedente storico che fa onore alla Chiesa cagliaritanica. Nel Concistoro del 19 maggio 1837, Papa Gregorio XVI nominava Cardinale Monsignor Luigi Amat di San Filippo, morto a Roma il 30 marzo 1878.

# IL PARCO DI SAN SATURNINO

GIORGIO CANNAS\*

In occasione della Giornata nazionale dell'archeologia, del patrimonio artistico e del restauro, il 7 dicembre scorso è stata organizzata, a cura della Soprintendenza Archeologica e di quella per i Beni architettonici e paesaggistici (BAPSAE), una giornata dedicata al complesso monumentale di San Saturnino, finalizzata ad aprire al pubblico la basilica, gli scavi archeologici e il parco, con visite guidate durante tutto l'arco della giornata. Il progetto di valorizzazione e fruizione, preceduto da un'accurata fase di studio e ricerca, ha consentito di approfondire la storia dell'area verde, che, a differenza di quella della basilica e degli scavi archeologici, è certamente molto meno nota alla cittadinanza.



Il passaggio di proprietà, dall'Ordine dei Medici e degli Speciali al Ministero della Pubblica Istruzione, dell'orto, che diverrà poi il parco di San Saturnino, avvenne tra il 1911 e il 1913; a giudizio del ministero, la coltivazione intorno alla basilica era infatti pregiudizievole per l'integrità dell'area monumentale. Intorno all'antico complesso religioso erano all'epoca presenti dei fondi, probabilmente coltivati da tempi antichissimi e che, a quanto risulta, venivano condotti e locati anche dopo il passaggio dell'area all'Ordine dei Medici e degli Speciali. Alla vendita dell'orto circostante il complesso, fece seguito il passaggio di proprietà di parte dell'area al comune di Cagliari per provvedere a sistemazioni di carattere urbanistico; parte dei terreni venne ceduta,

parte recintata e fornita di una casetta per il custode degli scavi. Ai primi decenni del '900 risalgono quindi la cessione a favore del Ministero dell'Istruzione (che all'epoca era competente per i monumenti e le belle arti) e i primi interventi per la gestione e riconversione dell'area, inclusi, probabilmente, gli impianti di essenze arboree del genere Phoenix (Dactylifera e Canariensis), cioè delle palme, per tradizione associate al martirio e ampiamente diffuse nelle città rivierasche del Mediterraneo. I primi consistenti interventi sul parco, secondo gli atti d'archivio, avvennero però nel primo Dopoguerra: nel 1950 la Soprintendenza si adoperò per la fornitura, da parte dell'Ispettorato Ripartimentale di Cagliari del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, di 50 pini vegeti e ben formati di altezza pari a 2 metri, destinati alla messa a dimora nel costituendo parco. Nel 1952 ulteriori richieste venivano inviate all'Ufficio Giardini Municipali di Cagliari, per la fornitura di essenze arbustive e floreali; si può dedurre che la Soprintendenza progettasse quindi una sistemazione organica ed esteticamente meglio definita dell'area da destinare a parco. Questi interventi, avvenuti negli anni '50, si inquadrano nel largo e generalizzato impiego di alberate di pini, sia in ambito urbano che extraurbano. La realizzazione di impianti artificiali ha infatti caratterizzato il nostro paese per buona parte del secolo scorso, modificando fortemente il tessuto paesistico. In molte zone dell'Italia si incontrano con frequenza formazioni vegetali di conifere, la cui preferenza era motivata dalla maggiore capacità di adattamento alla eterogeneità dei suoli, dalla rapidità di accrescimento e da una pronta ed efficace copertura del suolo (Nocentini, 1995). Agli anni '80 risalgono opere di manutenzione e modifiche consistenti dell'area verde, quali diradamenti, trattamenti fitosanitari, estirpazioni e sistemazioni della aiuole. Vennero previsti diserbi, un massiccio diradamento dei pini, eliminazioni di fichi, di agavi, di miopori e un vero e proprio rinnovo del parco con essenze

locali e fruttiferi. Nello stesso periodo gli atti d'archivio registrano richieste di consulenza, all'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste, per l'abbattimento di due o tre palme, che verranno effettivamente poi eliminate dall'area antistante la facciata del San Saturnino. A partire dagli anni '80 si incominciò quindi a programmare la gestione dell'area verde in base a corretti presupposti, quali l'utilizzo di specie mediterranee autoctone e il diradamento delle specie arboree le quali, per le dimensioni degli apparati aerei e lo sviluppo di quelli radicali, ostruivano la visuale della basilica e costituivano pregiudizio per le circostanti aree interessate da scavi e ricerche archeologiche. Sulla base di questi concetti si manifestava la volontà, tra l'altro, di ricomporre il patrimonio di fruttiferi così come doveva esistere ai primi dell'800. Lo sfoltimento dei pini veniva quindi accompagnato alla piantumazione di specie arbustive mediterranee e, per quanto riguarda le palme, al solo impiego di alcune unità di Phoenix Canariensis. Il parco, nel suo assetto attuale, è perciò il risultato di interventi durati circa un secolo, dei quali rimane traccia principalmente nei resti della copertura arborea, in passato molto più cospicua ma forse poco compatibile con la necessità di assicurare delle vedute prospettiche dell'importante monumento e di agevolare la fruibilità. Il patrimonio arboreo



Palme, pini e antiche lapidi in un viale del parco di San Saturnino

ancora presente impone un continuo impegno legato alla manutenzione e alla salvaguardia delle buone condizioni di vegetazione, soprattutto per le palme, le quali, come è noto, sono oggetto in gran parte dell'area mediterranea di massicce infestazioni da parte



del coleottero fitofago Rhynchophorus Ferrugineus (Punteruolo rosso), a causa delle quali sono stati già effettuati importanti interventi. L'attenta gestione del parco e il mantenimento delle buone condizioni della vegetazione presente, indispensabili per preservare il decoro e la fruibilità dell'importante area monumentale, favoriranno anche una più frequente apertura al pubblico: la notevole partecipazione dei visitatori durante la giornata di apertura ha mostrato infatti l'interesse della cittadinanza nei confronti dell'intero complesso.

\*Soprintendenza BAPSAE di Cagliari e Oristano

# L'APOLOGO DELL'AUTO STATALE

FRANCESCO CESARE CASULA

## IL RISORGIMENTO SARDO-ITALIANO

Le operazioni militari della Seconda guerra d'Indipendenza, condotte dagli eserciti sardo e francese, si svolsero fra il 29 aprile e il 6 luglio 1859 e, dopo una serie di vittorie a Palestro, Magenta, Solferino e San Martino, dove caddero 22.000 austriaci e 17.000 Alleati, si conclusero con l'armistizio di Villafranca dell'11 luglio 1859 che, in cambio di Nizza e Savoia, guadagnò al Regno di Sardegna la Lombardia austriaca e l'annessione di fatto del granducato di Toscana, dei Ducati di Parma e di Modena e delle Romagne pontificie. Poi, l'impresa dei Mille di Giuseppe Garibaldi, iniziata il 6 maggio 1860 e conclusa a Teano il 26 ottobre dello stesso anno, diede a Vittorio Emanuele II anche il Regno delle Due Sicilie e, indirettamente, l'adesione dei territori papali delle Marche e dell'Umbria. Mancavano all'appello Roma e Venezia. Si compì, così, quella che, romanticamente ma poco scientificamente perché si realizzò tramite annessioni (Anschluss) e non tramite accordi è chiamata l'Unità d'Italia. Alcuni, ancora più ignorantemente, la danno come inizio dello Stato odierno. Il 18 febbraio 1861 Vittorio Emanuele II, con un solenne discorso rivisto da Cavour, inaugurò a Torino il nuovo Parlamento formato dai rappresentanti di tutti gli ex Stati e territori

italiani annessi al Regno di Sardegna, al fine d'esaminare il progetto governativo di UNITA' NAZIONALE (NON STATUALE). Il sovrano sorvegliò la discussione per far respingere le manifestazioni di tipo democratico e, contrariamente a quanto fece il re dei Belgi in omaggio all'uguaglianza dei suoi popoli statali, rifiutò il titolo di re degli Italiani con l'ordinale iniziale (=Vittorio Emanuele I re degli italiani): quasi considerandosi un conquistador. Per cui, dopo ampio dibattito, il 26 febbraio il Senato decretò il cambio del nome al Regno e, il 14 marzo, la Camera approvò la legge che riconosceva lo Stato eretto in monarchia. Sicché il 17 marzo 1861, il sovrano firmò col Cavour la seguente legge che, attraverso lui, proclamava il Regno d'Italia. Articolo Unico. Il Re Vittorio Emanuele II assume per sé e i suoi successori il titolo di Re d'Italia. Ma, secondo il Diritto costituzionale, "...non vi fu né in tale occasione, né in alcuna altra antecedente o susseguente, alcuna costituzione ex novo di una entità politica statale. Lo stesso appellativo di Regno d'Italia, assunto con legge 17 marzo 1861 n. 4671, è solo il nuovo nome, più appropriato alla nuova situazione di fatto, assunto dallo Stato sardo." (da: Italia - il grande inganno 1861-2011- di Francesco Cesare Casula).



Il principale problema sardo, da cui tutto discende: politica, cultura, economia... non è quello identitario del conoscersi, tutto interno all'isola, che cerca di abolire attraverso una coinè di lingua, folklore e miti storici l'atavica condizione di «pocos, locos y mal unidos», tale da permettere al forestiero di considerarci una semplice appendice esotica dell'Italia, da sfruttare e colonizzare come meglio crede; ma quello individuo ed unico d'imporci al resto della Nazione come nucleo fondante dello Stato, per cui senza la Sardegna, con i suoi uomini e le sue donne, le sue miserie e le sue virtù, le sue vicende e le sue tradizioni, la sua cultura e i suoi modi di vita, non ci sarebbe, oggi, l'Italia. Però, per raggiungere questa nuova dimensione di estremo vantaggio, bisogna abbandonare l'asfittica storia regionale di oggi e di ieri, per entrare in quella che io chiamo "dottrina della statualità", difficile da spiegare se non attraverso un apologo chiarificatore. Mettiamo, per ipotesi, che una fabbrica straniera costruisca un'auto di valore, e che un tizio l'acquisti, se la intesti regolarmente e ne diventi il proprietario. La chiama come gli pare meglio. Però non la guida, perché non sa guidare. La guida a vita uno chauffeur, che porta in giro dei passeggeri eterogenei per etnia, età e provenienza, ma tutti ubbidienti alle regole che vengono loro imposte per stare insieme. L'auto, che fa parte di una scuderia, si distingue da tutte le altre macchine per i propri requisiti, interni ed esterni. Passa il tempo. A causa delle vicende della vita, l'auto a un certo punto abbandona la scuderia e si mette in proprio. Cambia lo chauffeur, imbarca altri passeggeri ma tenendo i nuovi arrivati differenziati nella collocazione interna: c'è chi sta bene e c'è chi sta male. Dopo alcuni anni, chi sta male chiede di abolire le differenziazioni in modo da potersi muovere a piacimento dentro l'auto, sperando di migliorare la propria condizione. L'auto, così ristrutturata, aumenta d'importanza, ed aspira a far salire altra più gente possibile per diventare unica, anche ampliando

il volume della propria carrozzeria. Briga e ci riesce. Ma..., raggiunto lo scopo, viene perpetrato un crimine. Lo chauffeur e gran parte dei passeggeri, con un colpo di mano, cambiano il nome e il colore all'auto, e se ne appropriano. Con qualche ritocco formale e sostanziale l'auto circola ancora oggi, strombazzando gioiosa per le vie del mondo, mentre l'antico proprietario la vede transitare sotto i suoi occhi zitto e muto. Adesso, sostituite la parola "auto" con la parola "Stato", ed avrete: una fabbrica straniera - i Catalano-Aragonesi - costruisce uno Stato di valore, perché è un regno. Lo acquisisce la nostra isola, che se lo intesta col nome di Regno di Sardegna, per cui lo Stato diventa suo. In assenza di un indigeno, a guidare lo Stato ci sarà sempre un autista esterno, che governa, tramite le leggi, il popolo che lo abita. Lo Stato, chiamato Regno di Sardegna, vive la sua vita in aggregazione - chiamata Corona d'Aragona e poi di Spagna - con altri Stati, però conservando la propria individualità istituzionale e nazionale. Dopo 396 anni dalla nascita, il Regno si stacca dalla Corona di Spagna e ingloba gli abitanti del Piemonte, della Savoia e del Nizzardo, ma tenendoli separati ciascuno in un proprio box privilegiato. È la federazione. Col tempo i primi passeggeri - cioè i sardi dell'isola - chiedono di abbattere i box federativi e di rendere lo Stato unitario in modo da potervi circolare all'interno liberamente, godendone i vantaggi e subendone gli svantaggi. In questa forma il Regno di Sardegna attraverso guerre e plebisciti si amplia annettendosi tutta (o quasi) la Penisola italiana. La domenica 17 marzo 1861 i passeggeri peninsulari, divenuti la maggioranza, con un colpo di mano cambiano abusivamente il nome all'auto, cioè allo Stato - da Regno di Sardegna a Regno d'Italia - e ne diventano i padroni. Oggi lo Stato si chiama Repubblica Italiana ed è accreditato nel mondo; mentre l'antico proprietario - la Sardegna - sta negletta in disparte a guardare.